

ELENA COFRANCESCO

DONNE E RELIGIONE
NELLA CAMPANIA CONTEMPORANEA

Estratto da:
RIVISTA STORICA
DEL SANNIO
31
3ª Serie - Anno XVI

ARTE TIPOGRAFICA
2009

ELENA COFRANCESCO

DONNE E RELIGIONE NELLA CAMPANIA CONTEMPORANEA

Nelle Sacre Scritture la donna appare non come semplice spettatrice degli eventi narrati, ma come elemento significativo e fondamentale di alcuni momenti decisivi della vita di Gesù. Nella predicazione Gesù era seguito non solo dagli apostoli ma anche da *alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità*¹. Le ultime parole di Gesù morente sulla croce sono raccolte da un gruppo di donne². Ed è una donna, Maria di Magdala la prima testimone della resurrezione di Cristo, è a lei che Gesù appare prima che ad altri³. Nel Vecchio e nel Nuovo Testamento si coglie, dunque, il messaggio del ruolo rilevante della donna, non solo nella vita religiosa, ma anche in seno alla famiglia e nella società, ma *i detentori maschili della interpretazione delle Scritture non hanno permesso che il messaggio di liberazione che le donne veramente possiedono lievitasse e fermentasse*⁴.

La religione è parte integrante della vita umana, religione che spesso l'uomo fa convivere e mescola con pratiche magiche, stregonerie e manifestazioni superstiziose. Già al tempo della vita pubblica di Gesù, la religione era confusa con la magia. I segni straordinari e prodigiosi di Cristo e i suoi apostoli erano, spesso, avvertiti come azioni magiche. È significativo l'episodio di Simone, il mago di Samaria, che offrì del denaro agli apostoli per comprare il potere magico: *Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo*⁵. Questo dualismo è stato sempre presente e incalzante in ogni uomo, che, ancora oggi, si ritrova combattuto tra due forze distinte e contraddittorie: il bene e il male, l'angelo guida e custode e il diavolo tentatore e subdolo. Non appare strano, soprattutto a persone poco istruite ed

¹ *Vangelo e Atti degli Apostoli*, Edizione San Paolo, Luca 8,10 p. 177.

² *Ibidem*, Giovanni 19,16 p. 290.

³ *Ibidem*, Giovanni 20,20 p. 291.

⁴ CETTINA MILITELLO, *Le donne nella Bibbia*, Rai Educational, 2001.

⁵ *Vangelo*, *op. cit.*, p. 321.

ingenue, essere credenti in Dio e contemporaneamente conservare le antiche credenze popolari, che sembrano poter esorcizzare la paura e risolvere tutti i problemi giornalieri di salute, amore, lavoro con una semplice filastrocca, un unguento o un filtro miracoloso.

Per guarire dall'Erpez Zoster, detto comunemente "fuoco di Sant'Antonio", la formula pronunciata, che è un misto di sacro e profano, è la seguente:

<i>Sant'Andonij Abbèt', ij 'giarm' e tu sèna.</i>	Sant'Antonio Abate, io faccio la magia e tu sana.
<i>Sant'Andonij Abbèt', chisc't mèl fa sanà e a nisciun i pozza arr'và⁶</i>	Sant'Antonio Abate, questo male guarisci e che nessuno ne venga colpito.

La strega, la maga è donna. La donna è sempre stata considerata l'elemento dominante e fondamentale della tentazione, della seduzione. Il grande poeta inglese John Milton nel suo *Paradise Lost* addita ad Eva, alla donna la caduta del genere umano, il fallimento dell'uomo:

..... tu, Adamo, il tutto
sei per me sotto il ciel, tu che da questo
loco se' per mia colpa in bando spinto.
Un altro alfin certissimo conforto
meo ne vien che, se cagione io fui
della ruina universal, di tanto
non mertato favor degnommi il cielo,
che nascerà pur dal mio sangue il grande
Riparator della comun ruina⁷.

Non è stato, dunque, facile il suo cammino nella società. Considerata fin dai primordi della civiltà un essere inferiore per intelligenza e capacità, ha dovuto sempre lottare: in silenzio, con spirito di sacrificio e sopportazione al tempo dei greci e dei romani⁸ e con azioni sempre più intraprendenti ed ingegnose, nei secoli successivi, per sfatare il concetto tradizionalmente radicato di sé e affermare la sua identità d'essere umano e vivere gli stessi diritti degli uomini.

Le istituzioni per secoli non hanno preso in considerazione il problema "donna", l'istruzione, l'educazione erano esclusivamente compito della famiglia; di diritti non se ne parlava proprio. Solo con il Concilio di Trento (1545-

⁶ ELENA COFRANCESCO, *La parlata cerretese*, Cusano Mutri 2002, p. 127.

⁷ JOHN MILTON, *Paradiso Perduto*, C.D.C., Milano 1985, Libro XII, vv. 754-762, p. 348.

⁸ TERESIO BOSCO, *Mondo Erre*, 15 marzo 1992.

1563) le cose incominciarono a cambiare⁹. Il riflesso delle riforme trentine si sentì anche nel meridione e soprattutto a Napoli, dove nacquero moltissimi istituti religiosi con il compito di educare ed istruire le donne¹⁰. Tuttavia nel secolo XVI nel Regno di Napoli, il destino della donna sembrava già scritto e designato; nel migliore dei casi le sue maggiori aspettative dopo la nascita potevano essere: il matrimonio o il monachesimo, l'eventuale nascita di un figlio e la morte. Non godeva di libertà personali, di libertà di espressione o di pensiero, né poteva disporre liberamente dei suoi beni economici (quando c'erano) e del suo domani. Se si sposava la dote passava automaticamente nelle mani del marito, in caso contrario, soprattutto le donne di famiglia nobile, erano destinate alla vita di convento. Una scelta di vita obbligata anche per chi tradiva il proprio marito. Di fronte alla società, il disonore dell'uomo sarebbe stato salvo, se la donna adultera avesse trascorso il resto della sua vita, al servizio di Dio, pentendosi e chiedendo perdono per i suoi peccati. Ma non sempre questa scelta era veramente sentita, voluta; a volte era l'unica soluzione possibile per sfuggire alle istituzioni e alla cultura del tempo non certo indulgenti verso le donne¹¹.

Ed è per questo che il ruolo della donna nella religione si colora di luminosità e santità ma anche di qualche tinta opaca e fosca.

Le donne hanno lasciato il loro marchio incisivo e significativo nella vita religiosa, con attività di vita contemplativa e con azioni sociali. Gli esempi sono tanti.

La pastorella francese Genoveffa (420-500), divenuta poi santa e patrona di Parigi, partecipò alla vita religiosa e politica con impegno ed abnegazione, incoraggiando i parigini a resistere agli attacchi del terribile Attila, re degli Unni¹². La tedesca Ildegarda, nata a Boeckelheim sul Reno nel 1108, fu, molto probabilmente, la prima donna medico ad essere *elevata agli onori dell'altare*¹³. Ed ancora in Francia troviamo Giovanna D'Arco (1412-1431), la contadina che incitò i francesi a respingere e sopraffare gli inglesi nella lunga guerra dei Cento Anni¹⁴. Ma c'è anche la Geltrude manzoniana.

⁹ Fu convocato da Papa Paolo III e continuato da Giulio III e Pio IV. Lo scopo del Concilio era di combattere ed arginare le nuove dilaganti dottrine protestanti e di dare alla Chiesa le necessarie riforme.

¹⁰ ROSARIA GRAGNANIELLO, "Arti donnesche" e "doveri dello Stato. Note sull'istruzione femminile prima dell'Unità", in «Rivista Storica del Sannio» 1-1999, pp. 133-167.

¹¹ GIAN PAOLO TRIFONE, *Un seminario sulla condizione femminile*, in «Rivista Storica del Sannio», 1-2003, pp. 238-296.

¹² «Nuovissima Enciclopedia Universale», vol. 8, p. 2434.

¹³ PASQUALE FRANCO, *I Medici Santi*, Italice, Pescara 1980, p. 238.

¹⁴ M. SPIAZZI - M. TAVELLA, *Only Connect*, Zanichelli 2001, p. A48.

* * *

Limitiamo adesso, la nostra attenzione al ruolo che la donna ha avuto nella religione nella nostra terra campana. Esso traspare in varie funzioni, che comprendono: l'attività contemplativo-spirituale, l'opera di fondazione di nuovi ordini religiosi, l'azione sociale, il volontariato e l'attività di apostolato da laica.

Nella vita spirituale di molti religiosi e laici, l'eccellenza morale e spirituale di figure femminili è stata fondamentale e decisiva, per segnare quel passo che porta verso una scelta di vita vocazionale: il sacerdozio, le attività apostoliche e le iniziative assistenziali sociali e religiose. Un esempio c'è offerto dalla napoletana *Madre Maria Luisa di Gesù*, che ebbe un ruolo chiave nel percorso vocazionale del siciliano Padre Annibale di Francia. Il giovane seminarista incontrò a Napoli il 26 luglio del 1870 la settantunenne Madre Maria Luisa di Gesù, fondatrice del monastero di Stella Mattutina. Le parole ferme, rassicuranti e materne della suora, aiutarono Padre Annibale a dissipare ogni dubbio, ogni incertezza sulla sua futura vita sacerdotale. La Madre diventò per lui la guida solida e accurata. Pregava per la sua salute e lo metteva in guardia contro sfruttatori, che avrebbero voluto approfittare della sua generosità e lo stimolava a coltivare le sue doti poetico-spirituali¹⁵.

Donne animate da profondo spirito di fede, di rare virtù, dedite all'umiltà, alla carità, alla sopportazione, alla mortificazione dei sensi, ad una vita di espiazione; donne che sembrano essere state designate dal Signore a risplendere di luce, anche dopo il compimento del loro cammino terreno, sono gli esempi di vocazione operosa, che si realizza in istituzioni religiose durature nel tempo.

Il primo di maggio 1856 nacque a Napoli *Adelaide, Raffaella, Maria, Francesca, Geltrude Brando* dall'agiata famiglia di Giuseppe e Concetta Marrazzo. Il 6 maggio dello stesso anno rimase orfana di madre. Fu il padre, uomo saggio e timorato di Dio a guidarla amorevolmente nella vita¹⁶. Fin da bambina aveva manifestato il suo desiderio di rinunciare ai beni e ai piaceri del mondo, per entrare in una comunità fondata sulla preghiera, umiltà, obbedienza, digiuni e mortificazioni dei sensi. Affetta da tubercolosi e grave insufficienza cardiaca, soffrì molto per le sue numerose e frequenti infermità, che la costrinsero a lunghi periodi di degenza. A 12 anni pronunciò i voti per dedicare la sua vita

¹⁵ CONCETTA VIRZÌ, *Padre Annibale oggi. Promotore della donna*, Rogazionisti, Roma 2002, pp. 9-11.

¹⁶ MICHELE GIORDANO, *Il "Sacerdozio" del cuore*, Napoli 2003, p. 5.

completamente a Dio¹⁷. Avrebbe voluto unirsi alle vergini della comunità napoletana all'Adorazione perpetua di Gesù Sacramentato, ma il padre preferì che andasse nel monastero delle Clarisse Fiorentine, dove era già novizia sua sorella maggiore Maria Pia. La sua grave malattia la costrinse a lasciare il convento per ben due volte, per ricevere le cure necessarie a casa. La seconda volta non ritornò dalle Clarisse. Pregò ardentemente il padre di permetterle di entrare nel monastero delle Sacramentine; e riuscì nel suo intento. Vestì, così, l'abito dell'ordine religioso con il nome di Maria Cristina dell'Immacolata. Ma i disegni di Dio per Maria Cristina non erano finiti. Dopo qualche mese fu colpita ancora dalla sua malattia in forma acuta, tant'è che ricevette anche il sacramento dell'estrema unzione. I medici consigliarono di mandarla a casa. Ancora una volta la salute di Maria Cristina migliorò, ma non da poter sopportare la vita claustrale. Si ritirò, allora, nel Conservatorio di S. Teresa a Torre del Greco nel 1878, prendendo in affitto alcune camere¹⁸. Fu proprio presso le Teresiane che Maria Cristina diede inizio alla fondazione delle Vittime Espiatici di Gesù Sacramentato, pur tra lotte, incomprensioni, ostacoli e gelosie nella stessa casa che l'ospitava. Lasciò le Teresiane e prese in affitto la casa Finelli di 18 stanze, nella quale accolse le già otto fanciulle che seguivano la sua regola. Lei si sistemò in una oscura e stretta stanzetta priva di mobili e di finestre; aveva solo un tavolino e una sedia sulla quale riposava. Trascorso un anno, i problemi per Maria Cristina si riaffacciarono. La sua salute era sempre più precaria e la famiglia Finelli non volle rinnovare il contratto di affitto. Fu costretta a trovare una nuova sistemazione in un appartamento non molto lontano, che godeva dell'uso di una cappella. I dolori, le umiliazioni, i contrasti e le invidie non abbandonarono mai Maria Cristina e la sua opera. Dopo varie peripezie nel 1884 si stabilì a Casoria, in una casa di proprietà del canonico Domenico Maglione. In questa, la Madre stabilì la sede del suo Istituto, aiutata da Padre Ludovico da Casoria, Padre Michelangelo Longo e dal reverendo Pellegrini¹⁹. Il numero delle novizie aumentava di giorno in giorno, come la richiesta di suore proveniente da altre parrocchie. Nel 1886, una filiale dell'Istituto fu aperta in Amorosi (BN), ma durò ben poco; presto fu chiusa e le suore ritornarono a Casoria. Ma non si sentirono sconfitte e nel 1889 aprirono l'Istituto a Frasso Telesino, sempre nel beneventano. Intanto Madre Maria Cristina aveva comprato una proprietà nel centro di Casoria, per costruire la chiesa e il monastero destinato ad essere la Casa Madre delle Vittime Espiatici di Gesù Sacramentato. Dal 15 al 20 gennaio 1906, la salute di Suor Maria

¹⁷ SALVATORE GAETA, *Suor Maria Cristina dell'Immacolata*, Napoli 1927, p. 12.

¹⁸ *Ibidem*, p. 16.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 28-29.

Cristina peggiorò notevolmente con febbre alta e polmonite doppia di natura virale²⁰. Alle 7 del mattino del giorno 20 suor Maria Cristina, all'età di 50 anni ritornò alla Casa del Padre. La sua missione era stata compiuta. Aveva lasciato alle suore il suo esempio di profonda fede, umiltà, carità, obbedienza e rinuncia delle cose terrene con grande pace e gioia del cuore.

Fin da bambina, *Clotilde Micheli*, nata a Imer in provincia di Trento l'11 settembre del 1849, amava giocare con bambole e bambolotti che vestiva da suore e sacerdoti. Le sorelle di Clotilde, Fortunata ed Oliva spesso la sorprende-
devano di notte, mentre in ginocchio pregava. A 18 anni nella chiesa parrocchiale del suo paese, il 2 di agosto 1867 a Clotilde apparve la Madonna, che – come già aveva chiesto alla sorella Fortunata – la incaricò di fondare un nuovo ordine di suore che si sarebbe dovuto chiamare “Suore degli Angeli”²¹. Con l'approvazione dei genitori, ed accompagnata da una amica di famiglia, Costanza Negrelli, Clotilde iniziò il suo pellegrinaggio per raggiungere la meta fortemente desiderata. A Padova, dove restò per 9 anni nel convento che già ospitava sua sorella Fortunata, parlò del suo progetto con Don Angelo Piacentini²². Attraverso il Piacentini, Clotilde conobbe Giulia Andrich, ma l'amicizia si interruppe bruscamente. L'intenzione di Giulia era di darla in moglie a suo fratello. Clotilde scappò in Germania, dove si erano trasferiti i suoi genitori. Qui per sette anni prestò servizio presso un ospedale diretto dalle suore Elisabettiane²³. Morti i genitori, tornò a Imer e dopo qualche anno, in compagnia della nipote, si recò a Roma, dove fu ospite delle Suore Immacolatine. La madre superiora Fabiano la convinse ad indossare l'abito del suo ordine e diventò Suor Annunziata. Nominata superiora, fu trasferita a Sgurgola di Anagni, dove soffrì molto moralmente e fisicamente²⁴. Nel giugno del 1891, con l'aiuto di Padre Fusco riuscì a lasciare Sgurgola e a raggiungere Piedimonte Matese. Ma anche Piedimonte fu per lei una delusione. Il progetto del vescovo di Alife Mons. Antonio Scotti non rispondeva alle esigenze del suo pensiero, della formula religiosa che aveva ideato e sviluppato nella sua mente²⁵. Insieme con Suor Scolastica, arrivò a Caserta. Qui le due suore incontrarono le sorelle Luisa e Rosa Piazza e Filomena Scarinzi. La famiglia Piazza, conosciuto il progetto di Clotilde, offrì volentieri la sua casa in Casolla per dare inizio alla

²⁰ *Ibidem*, p. 55.

²¹ VINCENZO ROBLES, *Madre Serafina delle suore degli Angeli. Immagini di una storia*, Napoli 1992, p. 15.

²² SANTE MONTANARO, *Suor Maria Serafina del Sacro Cuore*, Roma 1963, p. 111.

²³ *Ibidem*, p. 140.

²⁴ *Ibidem*, p. 215.

²⁵ *Ibidem*, p. 229.

nuova Congregazione. Clotilde (Madre Serafina) e le quattro suore degli Angeli iniziarono il loro lavoro apostolico. Aprendo una scuola per bambini del villaggio e un laboratorio per la confezione di arredi sacri. Nel 1893 le Suore degli Angeli si trasferirono a Santa Maria Capua Vetere a dirigere l'Orfanotrofio "Lucarelli"²⁶.

Tre anni dopo la signora Maria Monti, passando per Faicchio, trovò la Chiesa dei Carmelitani in completo abbandono. Il sagrestano, Filippo Cusano, pregò la signora di ridare dignità e cura all'edificio. La signora Monti, che aveva conosciuto Madre Serafina a Roma, la convinse a visitare Faicchio²⁷. Per la richiesta di stabilirsi nella diocesi, Suor Serafina inviò presso il vescovo di Cerreto, Mons. Angelo Michele Iannacchino, due suore, Suor Margherita e Suor Eulalia. Il Vescovo, che conosceva bene lo squallore che regnava nella chiesa di Faicchio, affidò con piacere alle suore il compito di dirigere e gestire l'asilo. La tranquillità del luogo e della Chiesa di Faicchio, adatta al raccoglimento e al ritiro spirituale, spinse Suor Serafina a trasferire il Noviziato da Briano al piccolo paese beneventano e a comprare nuovi locali per realizzare l'iniziativa²⁸. L'attività della Madre fu senza posa: con grande gioia accettò di prestare la sua opera in favore dei malati dell'ospedale di Teano. Successivamente, il senatore G. Pascale pregò la suora di inviare un gruppo di "Suore degli Angeli" presso l'ospedale "Pascale" in Napoli, per l'assistenza ai malati di tumore²⁹. Nel 1906 Madre Serafina fu colpita da sincope. Tutti temevano per la sua vita, ma ella disse alle suore: *Vivrò ancora cinque anni...* Nel 1911, addirittura aggiunse: *presto morirò... è venuta mia madre a dirmi che per il 25 marzo non ci sarò più*³⁰. Era il 24 marzo del 1911 quando Suor Serafina, all'età di 61 anni, abbandonò questo mondo, dopo aver raggiunto la sua meta: "l'Istituto delle Suore degli Angeli". Per Madre Serafina il processo di Canonizzazione è stato avviato da tempo. Nel marzo 1992 è stata dichiarata Serva di Dio e il 3 luglio 2009 il Papa Benedetto XVI l'ha proclamata Venerabile.

Claudina Russo nacque, da una famiglia agiata, il 18 novembre del 1889, a Barra, un paese della periferia napoletana. La sua vita, fin da bambina, fu caratterizzata dalla capacità di conciliare il suo ardore ascetico-contemplativo con la vigoria delle azioni e della pratica. Per le sue buone qualità intellettive, i genitori avrebbero voluto farle studiare il francese e la musica, ma Claudina

²⁶ VINCENZO ROBLES, *op. cit.*, pp. 28-33.

²⁷ *Ibidem*, p. 37.

²⁸ S. MONTANARO, *op. cit.*, p. 348.

²⁹ V. ROBLES, *op. cit.*, p. 39.

³⁰ *Ibidem*, p. 44.

preferì imparare l'arte del ricamo e del cucito presso le Suore Stimmatine. Già all'età di 13 anni amava leggere libri spirituali, da ognuno, ella diceva, ricavava un insegnamento per la sua vita spirituale³¹. Bella di aspetto, era corteggiata dai giovanotti di Barra, ma ella rifiutò con garbo le proposte di matrimonio. Il suo desiderio era di vivere una vita in silenzio, nascosta, una vita fatta di sacrifici spirituali e fisici. Il padre non le permise di ritirarsi in un monastero, ma le diede l'opportunità di avere una stanza tutta sua, nella quale poteva ritirarsi per le sue meditazioni e fare la *suora di casa*, abitudine molto comune nel napoletano³². La madrina di cresima fu Maria De Micco, appartenente ad una delle più note ed agiate famiglie di Barra; ed è a lei che Claudina deve la svolta della sua vita. Dietro le sue insistenze, Claudina incominciò il noviziato, come esterna, presso la Casa delle Ancelle del Sacro Cuore a Ponticelli, non molto lontano da Barra. Ebbe come padre spirituale don Michele Abete, che la guidò e la consigliò con saggezza nel suo cammino di fede e di opere. Le fu subito affidato il compito di curare le altre ancelle esterne e nonostante la sua ritrosia, perché temeva di non essere all'altezza del compito, tutte le ragazze erano affascinate dalle sue parole, dalla sua carità, dalla sua generosità e il suo senso pratico. Quando suo fratello Adolfo divenne prete, Claudina ebbe l'occasione di incontrare il professore don Gioacchino Brandi, che ascoltandola la ritenne adatta, non per la vita claustrale come lei desiderava, ma per una attività sociale apostolica. Il cammino di Claudina continuò, anche se non privo di ostacoli di ogni tipo. La forza, la determinazione, l'umiltà e il suo profondo amore per Gesù Bambino le diedero vigore per andare avanti e sopportare con pazienza anche le calunnie³³. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, le sue ragazze ottennero una sede propria, che diventerà, in seguito, la Casa Madre del suo Istituto Religioso. Con l'aiuto della signora Busiello – madre di una delle ragazze – che le offrì una casa per il ricovero dei più bisognosi, aprì anche un negozio di tessuti, gestito dalle ragazze e il cui guadagno veniva utilizzato per alleviare le pene dei poveri e dei diseredati. Sempre la signora Busiello le offrì il terreno sul quale costruire la *Pia Casa*. Molte famiglie di Barra contribuirono, con il lavoro e il denaro, alla realizzazione dell'opera. La casa fu aperta il 20 giugno 1926 e il primo gruppo di ricoverate era formato da 12 vecchiette.

Dietro suggerimento di Mons. Brandi, Claudina diede alla sua Casa la solidità di una vera e propria Congregazione religiosa, con le sue regole di

³¹ SALVATORE GAROFALO, *Viva nell'amore. Madre Claudia Russo 1889-1964*, Ed. Devoniane Napoli 1979, p. 17.

³² *Ibidem*, p. 19.

³³ *Ibidem*, pp. 31-38.

vita, che fu poi riconosciuta dalle autorità ecclesiastiche. Secondo la sua regola, le Suore non dovevano radersi i capelli, ma pettinarli con semplicità e garbo e dovevano conservare il loro nome di battesimo. L'arcivescovo Ascalesi, nella funzione ufficiale lesse il decreto di approvazione dell'Istituto il 12 marzo 1933. La denominazione dell'Istituto ne rispecchiava l'opera e la finalità, "Povere figlie della Visitazione di Maria"³⁴. Quello stesso giorno, dopo la lettura del decreto, Claudina, accompagnata dalla madre, si accostò all'altare e pronunciò i voti religiosi, già palesati nel 1910 in cuor suo, quando collaborava come ancella esterna del S. Cuore.

La fama delle sue *Case Pie*, di riposo per donne anziane, si diffuse e molte altre ne furono aperte in Campania e nel Lazio; ma il desiderio di Claudina era di aprirne una a Roma, desiderio che ben presto si realizzò.

L'11 marzo del 1964, Madre Claudina fu colpita da emorragia cerebrale. Aveva realizzato in vita il suo sogno di operosità con l'apertura di 17 Case della Carità, 210 suore, 1000 bambini delle scuole materne e migliaia e migliaia di giovanette. Ora tornava al Signore.

Religiosa, insegnante per più di quarant'anni, Suor Benilde ebbe la capacità di saper ascoltare gli altri, di essere confidente e amica delle sue alunne; il suo esempio era la vita di Gesù. E riuscì, anche con l'esuberanza del suo carattere, ad amare Dio nel modo più profondo e sincero.

Angelica Parascandolo (Suor Benilde) nacque a Bonabitacolo (SA) il 10 marzo 1926 nella numerosa famiglia dei fornai Luigi e Serafina Russo. Trascorse un'infanzia serena vissuta nella semplicità di una famiglia religiosa e dedita al lavoro e alla cura dei figli. Frequentò le scuole elementari del paese e poi incominciò ad aiutare la madre nel panificio-negozio. Nel pomeriggio andava dalle suore, per imparare a cucire e ricamare. E fu proprio in questo ambiente che nacque in lei il desiderio di dedicare la sua vita al Signore. Angelica, già frequentava con assiduità ed impegno l'aggregazione religiosa delle "Figlie di Maria" e partecipava a tutte le pratiche religiose del tempo. Il 10 ottobre 1940, Angelica, quattordicenne entrò nella Congregazione di Salerno per far parte della schiera di fanciulle, che aspiravano a diventare religiose "dei Sacri Cuori"³⁵. Nel collegio "Suor Teresa del Bambino Gesù" delle religiose dei Sacri Cuori, Angelica frequentò la scuola media, appena istituita e riconosciuta dallo Stato³⁶. Nel 1944 si iscrisse alla frequenza dell'I-

³⁴ *Ibidem*, pp. 81-101.

³⁵ CANDIDO GALLO, *Esegesi di una vocazione. Suor Benilde Parascandolo, religiosa dei Sacri Cuori*, Ed. Il Serafico Cava de' Tirreni (SA) 1999, p. 24.

³⁶ *Ibidem*, p. 31.

stituto Magistrale, ma Madre Bernardina, superiora del convento, aveva urgente bisogno di maestre per la sua scuola interna, ed allora Angelica studiò giorno e notte per dare gli esami da privatista, facendo alcuni anni in uno e diplomandosi nel 1946. La carriera di Angelica, come insegnante, iniziò subito: con l'inizio del nuovo anno scolastico, si trovò in un'aula con più di trenta alunni, ai quali doveva insegnare a leggere, a scrivere e a crescere da buoni cittadini e da buoni cristiani. Il 25 aprile 1948, pronunciò i voti per consacrare la sua vita a Cristo; divenne Suor Benilde. Le sue giornate erano senza posa: pregava, insegnava, ascoltava con disponibilità e amore le confidenze delle ragazze del collegio, alle quali sapeva dare conforto e consigli utili durante la loro difficile crescita adolescenziale. Il suo lavoro di insegnante, apprezzato da ispettori e genitori, la gratificava molto. L'insegnamento per lei doveva basarsi sul gioco e non doveva pesare sugli alunni, che dovevano sentirsi a proprio agio per aprire il loro animo e la loro mente in modo tale da cogliere e ammirare il bello che li circondava e tutte le opere compiute dall'uomo in secoli di storia. Il suo metodo di insegnamento era basato sul progetto educativo di Mons. Francesco Saverio Pedagna, e Suor Benilde cercò di seguirlo alla lettera³⁷. Per la vita spirituale Suor Benilde ebbe dei padri che seppero guidarla nel cammino, da lei scelto e desiderato, con rispetto, sensibilità e fermezza: Mons. Jacono e Mons. Calabria. Quando Mons. Calabria fu nominato arcivescovo di Benevento, Suor Benilde poté contare sulla guida di Padre Luigi Fontana. Il suo cammino mistico verso la perfezione cristiana fu molto duro; la sua anima era tormentata dall'incapacità di soddisfare pienamente le aspettative del Signore. Tuttavia dai suoi "Colloqui"³⁸ traspare anche una grande serenità, appagamento e gioia per il rapporto che ebbe con Dio.

Alla morte della superiora Madre Bernardina Santarcangelo, Suor Benilde venne chiamata a sostituirla nel 1991. Il compito era gravoso, ma Suor Benilde era tranquilla e diresse la comunità con saggezza e doveroso impegno. Nel 1994, come lei stessa scrisse nelle pagine di diario, fu aggredita per mesi da forti dolori addominali, che la costrinsero a sottoporsi a più di un intervento chirurgico, per asportare la massa tumorale, e poi a vari cicli di chemioterapia. Trascorsero due anni. Suor Benilde continuò il suo lavoro come superiora. Continuò a lavorare, a sorridere a tutti, anche se ogni tanto doveva assentarsi per sottoporsi a nuovi cicli di terapie. Cure, che però le indebolirono la vista e l'udito. Suor Benilde tra tante sofferenze non si lamentò mai. Chiuse gli occhi il 17 marzo 1996. La sua morte fu serena e consapevole, come si può leggere in

³⁷ *Ibidem*, p. 37.

³⁸ Venti agendine, nelle quali Suor Benilde racconta, in una sorta di diario, la sua vita spirituale e umana.

una delle ultime pagine dei suoi diari: ... *Muovo a stento la bocca ... interiormente sono serena ... c'è in me un grande desiderio di amare Gesù ... testimoniarlo con la mia vita; riversare il suo amore su ogni sorella che mi vive accanto. Vorrei trasfondere la mia gioia di vivere in ognuna di loro, la mia voglia di fare, il mio desiderio di amare tutti*³⁹.

Caterina Volpicelli ha vissuto pienamente l'insegnamento evangelico negli anni della sua maturità, sapendo reagire con fermezza alle tentazioni del mondo, alle sofferenze e alle tante delusioni e tormenti dell'animo avuti in gioventù.

Caterina nacque a Napoli il 21 gennaio del 1839 da una famiglia dell'alta borghesia. Era l'ultima dei quattro figli di Pietro e Teresa Micherou. Era una bambina abbastanza vivace e superbieta e spesso ostentava la superiorità del suo ceto sociale verso le cameriere di casa e le amichette. A sette anni, come era abitudine del tempo, Caterina entrò nel collegio di S. Marcellino, dove trovò, come educatrice, la signora Margherita Salatino, che sarà per lei maestra, guida e amica. Insieme seguiranno le lezioni spirituali di Padre Ludovico da Casoria e poi per strade diverse saranno chi collaboratrice di fondazione e chi fondatrice di congregazioni religiose⁴⁰. Dopo cinque anni di collegio, Caterina tornò a casa. I suoi studi brillanti convinsero i genitori che era necessario un ulteriore completamento degli studi. Tutto ciò inorgogli la giovanetta, che cercò di mettersi in mostra e di primeggiare negli studi letterari, in musica, nel teatro, a casa e nella società. Si innamorò di un ragazzo, che ricambiava il suo amore e la loro relazione andò avanti per qualche tempo, anche se il suo animo era già tormentato e invaso da sentimenti contrastanti, con un continuo desiderio di rispondere alla chiamata dello Spirito. Fino a 19 anni, la sua fu un'esistenza disordinata, irrequieta, ambigua, divisa tra l'amore per il suo ragazzo, la vita dell'alta società, i bei vestiti, il teatro e le pratiche religiose, alle quali assisteva con gioia e profonda fede. Poi la svolta. Fece voto di castità, nel silenzio della sua anima e abbandonò con garbo il suo fidanzato. Era attratta dalla vita claustrale delle Sacramentine, ma i genitori non assecondarono il suo desiderio. L'angoscia, dei mesi che seguirono, fu grande, ma ebbe modo di scoprire e valorizzare altre vie per servire il Signore e la Chiesa. Il suo desiderio era sempre di entrare nella schiera delle Sacramentine, ma la tubercolosi, che incominciava a lasciare i primi segni, le impedì di seguire questo suo desiderio, perché non poteva affrontare la vita

³⁹ *Ibidem*, p. 210.

⁴⁰ CARMELO CONTI GUGLIA, *Ha creduto all'amore. Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del S. Cuore*, Ed. Devonian, Napoli 1981, p. 23.

di clausura. Padre Ludovico da Casoria le aveva detto che non era adatta per la vita di convento, ma che certamente avrebbe potuto diffondere il culto del Sacro Cuore con le sue azioni apostoliche. La definì "Pescatrice di anime"⁴¹. Non potendo essere suora, dedicò tutta se stessa alla cura dei suoi genitori e delle persone meno fortunate. Assisteva gli ammalati poveri a domicilio e visitava assiduamente gli altri nell'ospedale degli "Incurabili" in Napoli. Le sue giornate erano un continuo atto d'amore verso Dio e verso il prossimo. Fece voto di povertà e di obbedienza e si allontanò da tutte le cose terrene, per dedicarsi completamente a Gesù, di cui sentiva la "presenza sensibile". Nell'aprile del 1863, nell'oratorio privato di casa Volpicelli⁴², a porte chiuse, Padre Matera, suo confessore, accolse la promessa di voto di Caterina di consacrarsi al S. Cuore di Gesù e di diffonderne il culto⁴³. E fu proprio nell'oratorio di casa Volpicelli che incominciò ad incontrare, una volta al mese, e poi una volta a settimana, dodici zelatrici ed insieme iniziarono l'opera di apostolato per i poveri, i bambini e per le giovanette. In seguito la sede delle riunioni fu spostata a Palazzo Petrone alla Salute, poi a Palazzo Finelli ed infine di nuovo a Palazzo Petrone. La sua opera si sviluppò al punto tale che il cardinale Sisto Riario Sforza chiese a Caterina di scrivere le regole della sua comunità religiosa. Le regole vennero scritte e approvate dal cardinale; il nome della comunità era "Ancelle del S. Cuore" e Caterina Volpicelli fu nominata Superiora Generale.

La novità dell'opera della Volpicelli, approvata dalle autorità ecclesiastiche solo il 5 giugno 1911, consiste nel fatto che la sua comunità accoglieva Ancelle consacrate e Ancelle, che rimanendo nelle proprie famiglie praticavano le stesse virtù delle Ancelle interne. In base alla regola le Ancelle non dovevano indossare un abito particolare, né alcun segno distintivo e conservavano il loro nome di battesimo.

La comunità religiosa della Volpicelli si ingrandì costantemente, con l'apertura di nuove case, ma la salute di Caterina peggiorò. A quarant'anni le fu diagnosticato un tumore, che le inflisse dolori lancinanti e tormenti per tredici lunghi anni. Morì, in fama di santità, il 28 dicembre del 1894. La causa di beatificazione fu aperta nel 1911⁴⁴.

Maria, Anna, Cristina Landi nacque a Napoli il 21 gennaio 1861 da Vincenzo e Giuseppina Alfano, genitori appartenenti alla borghesia napoletana.

⁴¹ SALVATORE GAROFALO, *op. cit.*, p. 21.

⁴² Casa Volpicelli si trova a Piazza ante in Napoli.

⁴³ CARMELO CONTI GUGLIA, *op. cit.*, pp. 67-75.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 261-264.

Vincenzo dedicò la sua vita alla famiglia, al lavoro e all'assistenza degli ammalati, ai quali faceva visita, nell'ospedale degli "Incurabili" in Napoli, tutte le settimane.

Maria ebbe un'infanzia serena. Non ebbe un'istruzione particolare, solo sommarie e superficiali nozioni per poter leggere e scrivere; ma vivace era il suo spirito e il suo animo. Già a nove anni sentì nel suo cuore la chiamata del Signore. Si chiuse in casa in preghiera, col desiderio di meditare in silenzio e raggiungere la via della perfezione cristiana. Ebbe come primo padre spirituale Mons. Salvatore Maria Nisio, che seppe guidarla amorevolmente lungo il cammino della sua dolorosa ascesi mistica. A 14 anni, dietro suggerimento del padre spirituale, incominciò ad appuntare, in una specie di diario, le regole di vita che lei stessa aveva formulato e che si era imposto di seguire. Annotò anche nei suoi diari, fino all'età di 17 anni, i particolari doni ottenuti dal Signore. Si legge, infatti, nei suoi scritti, che inginocchiata davanti al Crocifisso, sentiva la voce di Cristo, che la consolava e le riempiva il cuore di fiducia e speranza. Spesso, infatti, Maria era assalita dalle forze del male, dal demone, che la tormentava fisicamente con lividi, bruciature e atroci sofferenze, fino a lasciarla quasi priva di vita. Erano le due sorelle di Maria, Concettina e Anna, sempre vicine a lei per tutta la vita, che l'aiutavano in quelle ore di angoscia spirituale e di dolore fisico. Con l'intervento di un rappresentante della Chiesa, nel caso specifico l'Arcivescovo di Napoli, le sue sofferenze scemavano. Ed era la sorella Concettina che, in quei momenti particolari, correva all'episcopio a chiedere l'assistenza dell'arcivescovo, il quale interveniva personalmente o le inviava una croce pettorale o l'anello affinché li tenesse con lei per tempo necessario⁴⁵. Mons. Nisio parlò di Maria Landi al cardinale Guglielmo Sanfelice che, dopo aver conosciuto Maria, l'assistette assiduamente nel suo tormentato cammino spirituale. Nel 1887, Maria pronunciò i tre voti di castità, povertà e ubbidienza e divenne Suor Maria di Gesù dell'ordine francescano. Alla morte del cardinale Sanfelice, Suor Maria fu assistita per sei mesi dal nuovo arcivescovo, Mons. Vincenzo Maria Sarnelli e poi dal cardinale Giuseppe Prisco. All'inizio della sua attività episcopale in Napoli, il cardinale Prisco si mostrò piuttosto prudente nei confronti di Suor Maria. I suoi interventi e il sostegno erano sporadici, per cui le sofferenze della pia suora diventavano sempre più atroci e prolungate. Per questo motivo, nel 1905 Mons. Agnello Renzullo, vescovo di Nola, che conosceva bene i patimenti di Suor Maria, volle intervenire presso il papa Pio X, tramite il cardinale Casimiro Gennari, affinché sollecitasse l'arcivescovo di Napoli, Pri-

⁴⁵ LUDOVICO DE SIMONE, *Madre Landi*, M. D'Auria Editore Pontificio, Napoli 1958, pp. 22-27 e 118.

sco, a non far mancare la sua assistenza e il suo intervento alla suora. Il Papa risolse il problema in modo diverso. Subito inviò una missiva personale alla suora con le sue benedizioni e poi incaricò il cardinale Gennari di assistere personalmente la pia suora di Napoli⁴⁶. Assistenza che non venne mai meno, fino alla morte del cardinale nel 1914 e che continuò – questa volta in modo assiduo e deciso – con l'arcivescovo Prisco, che aveva capito di trovarsi di fronte ad un'anima umile e sofferente.

Le opere di Suor Maria furono innumerevoli. Lavorò incessantemente per l'apertura della Cappella dedicata alla Madonna del Buon Consiglio e dell'Oratorio in via Duomo. Preparava i bambini per la prima comunione e sapeva organizzare per l'occasione cerimonie commoventi, sentite e belle. Molte erano le persone che ricorrevano a Suor Maria e lei era sempre pronta a consolare, a recitare preghiere particolari, a dare assistenza, consigli e aiuto spirituale.

Il gruppo delle collaboratrici di Suor Maria, intanto, aumentava di giorno in giorno, soprattutto quando scoppiò la prima guerra mondiale. Fu proprio in questo periodo che nacque l'idea di costituire una comunità religiosa delle discepolo di Suor Maria che fosse riconosciuta dalle autorità ecclesiastiche. Nacque così l'associazione delle Dame dell'Incoronata che ricevette l'approvazione del cardinale Prisco il 26 gennaio 1917⁴⁷. Durante i lunghi anni della guerra Suor Maria accoglieva nell'Oratorio persone di ogni ceto sociale e soprattutto soldati. Offriva loro tutto ciò di cui avevano bisogno e li invitava ad avere fiducia, a chiedere la protezione della Madonna, ad accostarsi ai sacramenti e a pregare. Dopo la guerra e l'epidemia di colera, Madre Maria iniziò a pensare all'ambizioso progetto di edificazione del Tempio di Capodimonte, per dare una casa reale all'Incoronata Madre del Buon Consiglio. La realizzazione del Tempio e delle altre opere annesse fu molto travagliata, tra incomprensioni, perizie, ingegneri, progetti, difficoltà tecniche, ricorsi e grandi somme di denaro. Madre Maria seguì i lavori con tanta tenacia, pazienza ed attenta assiduità. Secondo i suoi desideri, il Tempio doveva essere, nei limiti del possibile, la copia della Basilica di S. Pietro in Roma, e l'ingegnere e architetto Vincenzo Veccia seguì alla lettera il mandato della suora.

Alla morte del cardinale Prisco, la suora fu assistita, durante gli assalti del demonio dal cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli. Negli ultimi anni della sua vita, le opere, le preghiere, le meditazioni e le indicibili sofferenze fisiche e spirituali di Madre Maria si moltiplicarono.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 132.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 186.

La salute della pia suora incominciò a vacillare e a mostrare i segni profondi delle tribolazioni, delle sofferenze subite per tutta una vita. Il 26 marzo 1931, assistita fino all'ultimo respiro dal cardinale Ascalesi, Maria Landi lasciò questo mondo. La salma fu deposta nel cimitero di Poggioreale, ma dopo un anno fu trasferita a Capodimonte, fra le tante opere che lei in vita aveva realizzato in onore della Madre del Buon Consiglio.

Il processo di canonizzazione della serva di Dio Maria Landi iniziò subito⁴⁸.

Molte sono anche le donne laiche, che hanno saputo conciliare il loro lavoro domestico e il lavoro sociale con l'impegno religioso. Donne che, testimoni e continuatrici dell'insegnamento evangelico di Cristo, con la loro energia, le loro capacità organizzative e l'attiva intelligenza, hanno dato e danno un valido aiuto ai diseredati e a tanti che hanno bisogno a volte di un esempio o di una semplice parola per superare momenti difficili e per rasserenarsi. Donne che lasciano lungo il loro cammino una scia di fede, di bontà, di rettitudine, di vita fondata sulla semplicità e la preghiera.

La giovanissima *Maria Cristina di Savoia*, regina di uno dei più importanti regni del tempo, quello delle Due Sicilie, ha lasciato nel napoletano un esempio duraturo del suo zelo religioso e dell'umana pietà verso tutti quelli che incontrava. Figlia di Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna e di Maria Teresa d'Asburgo, Maria Cristina nacque a Cagliari il 14 novembre del 1812. Per esigenze politiche la famiglia reale fu costretta a spostarsi continuamente da una città all'altra⁴⁹. A Genova, pur avendo sempre evitato di parlare di matrimonio, per il desiderio di dedicare la sua vita alla preghiera, e al servizio di Dio, Maria Cristina promise di sposare Ferdinando II, re delle Due Sicilie, uomo rozzo e non sempre corretto, anche con la stessa Maria Cristina, che al contrario fu sempre docile, affabile e mirabile sposa⁵⁰. Dopo il rito nuziale (21 novembre 1832), la coppia reale si trasferì a Napoli. Qui, nella Reggia, Maria Cristina trascorse gli ultimi quattro anni della sua breve esistenza. Non interferì con il compito politico del marito, ma seppe contribuire con regalità e dignità, soprattutto con l'esempio, a rasserenare gli animi e dissipare le divergenze. Nel suo impegno giornaliero si adoperò per migliorare le condizioni dei più sfortunati e ad alleviare le altrui sofferenze, senza mai trascurare i doveri di moglie e di

⁴⁸ *Ibidem*, p. 350.

⁴⁹ Dal Piemonte si trasferirono in Sardegna, poi di nuovo a Torino, a Nizza, a Lucca, a Modena, a Moncalieri e a Genova. CORRADO URSI, *Messaggio nel 15° della morte della Venerabile Serva di Dio Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*, Napoli 1986, p. 4.

⁵⁰ «Nuovissima Enciclopedia Universale», Vol. 10, p. 3180.

regina. La sua presenza a Napoli influenzò positivamente le abitudini di Corte. La semplicità del suo comportamento, del suo modo di vestire e del suo linguaggio delicato e carico di spiritualità, fu imitato dai cortigiani. Tutti restavano colpiti dalla sua dolcezza e dalla sua vita edificante; il popolo la chiamava *Santa Regina*⁵¹. Maria Cristina di Savoia morì il 31 gennaio 1836, dopo qualche giorno dalla nascita del figlio Francesco, duca di Caserta e futuro Francesco II. Il Processo Ordinario di Beatificazione della Serva di Dio Maria Cristina di Savoia fu subito aperto. Il 6 maggio del 1937, il Papa Pio XI decretò la sua beatificazione⁵².

I 27 anni di vita della giovane *Teresa Manganiello* furono vissuti solamente per Dio, senza azioni straordinarie ed eclatanti, ma in silenzio, nella preghiera e nel lavoro quotidiano semplice ed onesto⁵³. Per raggiungere i suoi ideali di vita evangelica non si preoccupò di essere derisa, umiliata e anche accusata ingiustamente. Nacque a Montefusco, nell'avellinese, il 1° di gennaio del 1849 da Romualdo e Rosaria Lepore. La famiglia, pia e devota, ma molto povera, non poté assicurare alla giovane nessun tipo di istruzione. Affascinata dalle regole francescane, diventò membro di questo Ordine con il nome di Sorella Maria Luisa⁵⁴.

Decise, così, di farsi suora ed entrò come novizia nel convento delle monache Visitandine di S. Giorgio La Montagna, oggi San Giorgio del Sannio, poi passò al convento delle suore Bigie Elisabettiane di Padre Ludovico Acernese da Casoria. Ma non pronunciò mai i voti. Sua sorella minore la pregò di cederle il posto in convento, anche lei voleva consacrare la sua vita a Dio. Teresa avrebbe dovuto rinunciare al suo desiderio, rimanere in casa ad accudire e servire i genitori. Una rinuncia molto grande per Teresa, che tuttavia accettò con spirito di obbedienza. Ma la sua vita continuò ad essere dedicata al Signore.

Eseguiva i lavori domestici con cura e abnegazione, senza tralasciare i tre voti di povertà, castità e obbedienza che privatamente, nel segreto del suo cuore aveva fatto al Signore. Mortificava il suo corpo con l'astinenza dal cibo e con il distacco da tutte le cose terrene. Il suo unico pensiero era la preghiera. Non tutti capivano il suo modo di vivere, per questo fu umiliata e derisa; e lo stesso confessore, per la continua richiesta di essere confessata, la scacciò più volte e le imponeva di chiedere perdono pubblicamente e di fare

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² CORRADO URSI, *op. cit.*, p. 13.

⁵³ P. ANTONIO DI MONDA, *Una giovinezza di luce Teresa Manganiello*, Benevento 1990, p. 19.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 48-49.

penitenze umilianti⁵⁵. La malattia che nel 1874 aveva dato i primi segni con perdite di sangue dalla bocca, nel 1876 si acuì con una ostinata artrite generale, che, dopo quattro mesi di sofferenza, il 3 novembre, la portò alla tomba. Le fu messo il vestito bigio che usava per andare in chiesa, legato da un cordone con tre nodi, per ricordare i tre voti da lei pronunciati nel silenzio della sua vita dedicata al Signore⁵⁶.

La calabrese *Maria Concetta Pantusa* nacque a Celico (CS) il 3 febbraio 1894. La madre, Giuditta Guido, era donna buona e pia e grande lavoratrice. Suo padre Pasquale, invece, contadino, era un uomo rude, autoritario e non credente, tanto da impedire il battesimo alle due figlie Maria Concetta e Assunta e al figlio Francesco. La devota Giuditta fu costretta a far battezzare i figli di nascosto dal marito⁵⁷.

Maria Concetta, fin da bambina, nostrò il desiderio di consacrare la sua esistenza a Dio, ma non poté frequentare la Chiesa, né accostarsi all'altare per ricevere la Prima Comunione, come tutte le altre ragazze della sua età. La mamma la sostenne e la confortò in questo periodo di sofferenza spirituale. La buona Giuditta, con parole semplici ma penetranti, la convinse ad accettare il disegno divino, anche se doloroso. Maria Concetta si piegò alla volontà di Dio e la sua fu una comunione spirituale col Signore, basata sulla preghiera giornaliera e vivificata da rinunce e sacrifici. Confessò al padre il suo desiderio di ritirarsi in un convento, ma il rifiuto fu netto e inappellabile. I progetti paterni per Maria Concetta erano ben diversi. Dovette, infatti, seguire il padre in Brasile, dove Pasquale si recò in cerca di lavoro⁵⁸. In Brasile, Maria Concetta, ventenne, fu costretta dal padre a sposare un giovane pugliese, Vito De Marco. Nel 1915 ebbe una figlia, alla quale fu dato il nome di Maria Carmela⁵⁹. Nel 1916 i coniugi De Marco rientrarono in Italia. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, Vito fu chiamato alle armi. Maria Concetta, dopo un breve periodo di permanenza presso i suoceri, si trasferì a casa dei suoi a Celico, in attesa del marito. Un giorno, mentre pregava nel silenzio della sua casa, le apparve San Nicola che le annunciò la morte del marito⁶⁰, notizia che non tardò ad arrivare. Rimasta sola, Maria Concetta dedicò la sua vita all'apostolato. Il parroco di

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 21-23.

⁵⁶ AA.VV., *Omaggio a Madre Cecilia*, Napoli 1963.

⁵⁷ TOMMASO TATANGELO, *Anima Espiatrice: Serva di Dio Maria Concetta Pantusa*, 1978, pp. 14-15.

⁵⁸ ANTONIO RAPUANO, *Pregate, riparate, compensate*, 1988, p. 17.

⁵⁹ Maria Carmela, oggi novantatreenne, è suora presso il Monastero delle Clarisse di Clausura "Regina Coeli" in Airola.

⁶⁰ ANTONIO RAPUANO, *op. cit.*, p. 20.

Celico, conoscendo le sue doti di serietà e la sua intensa vita spirituale la nominò direttrice delle Figlie di Maria, pur se ella non sapeva né leggere né scrivere⁶¹. La pia e virtuosa celichese seppe, però, insegnare il catechismo, la dottrina del Signore e il cristiano comportamento con l'esempio della sua vita.

Nel 1930 si trasferì ad Airola, dove in umiltà e povertà, continuò a servire il Signore. Morì in questo paese del beneventano il 27 marzo 1953, all'età di 59 anni, nella casa dove visse in Via Monteoliveto, 33.

Grazie a Mons. Michele De Rosa, vescovo di Cerreto-Telese, Sant'Agata dei Goti, nel febbraio 2007 è iniziata l'inchiesta diocesana del Tribunale Ecclesiastico per elevare la figura di questa madre e moglie agli onori dell'altare⁶².

Angela Maria Matarazzo, nata a Liberi, Caserta il 29 gennaio del 1891 e morta a Napoli il 29 ottobre del 1962, sentì il bisogno di esprimere la sua ricchezza di umanità e di spiritualità fin da bambina. Non potendo consacrare la sua vita interamente al Signore, pronunciando i voti, in seno alla famiglia, raccolse e mise in pratica l'idea di Padre Gioacchino Fontana dell'ordine di Sant'Agostino⁶³. Angela Maria, con il nome di Madre Maria Cecilia, appena ventenne, fondò, e ne divenne Superiora Generale, l'Istituto Secolare "Opera del Divino Amore", che raccoglieva giovanette oneste e laboriose, desiderose di attuare nella vita di ogni giorno i consigli evangelici. Il loro voto di castità, di obbedienza e di povertà era del tutto privato, infatti non indossavano un'uniforme religiosa, né segni esterni di distinzione, ma lavoravano per raggiungere la perfezione e attuare l'opera di apostolato sia pubblica che privata. La formula di Madre Maria Cecilia fu approvata e benedetta da Papa Pio XI nel 1910⁶⁴.

Filomena Cerni nacque ad Airola (BN) il 30 gennaio 1918 dal dottore Giuseppe e da Giovannina Truppi. Fin da piccola mostrò un grande attaccamento alle pratiche religiose, alla preghiera, al raccoglimento. I suoi primi diciassette anni di vita furono dedicati allo studio, alla musica e ai tanti impegni in associazioni religiose delle quali era membro zelante e operoso. Circondata da un ambiente religioso passionista, ne venne influenzata profondamente; spesso

⁶¹ TOMMASO TATANGELO, *op. cit.*, p. 41.

⁶² Due sono le Commissioni che dovranno procedere alla raccolta e all'analisi di prove, lettere, documenti, scritti, diari e testimonianze. Il Tribunale per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione è formato da mons. Fausto Carlesimo, giudice delegato, don Domenico A. Napoletano, promotore di giustizia, don Domenico De Santis, notaio attuario. La Commissione dei Periti Storici è presieduta da mons. Antonio Di Meo, con due membri p. Vittorio Balzarano e Ulderico Parente.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ GIUSEPPE DE NITTO, *Minuccia Cerni. Cinquant'anni oggi*, Casagiove (CE) 1996, pp. 14-47.

infatti si recava sulla collina di Monte Oliveto dove era situato il Convento dei Passionisti. Il suo desiderio era di far parte di quella grande famiglia. Nella notte di Natale del 1936, con il consenso del suo padre spirituale, Minuccia, nel segreto del suo cuore, dopo aver ricevuto la comunione durante la S. Messa di mezzanotte, fece voto al Signore di vivere in castità, amore e preghiera. Il suo sogno di diventare suora passionista non si realizzò. Nonostante l'intervento del padre spirituale Bernardo Fiore, passionista, la Congregazione non accolse la richiesta di Minuccia, perché delicata di salute, per la vista molto bassa era costretta a portare lenti spesse. Condizioni queste che non le permisero di entrare nel convento delle Passioniste, la cui vita claustrale era retta da regole molte rigide⁶⁵. La delusione fu molto grande. Minuccia non poté essere una passionista in convento, ebbene, pur non potendone indossare l'abito, lo diventò con le sue azioni, le sue preghiere, il suo spirito, il suo esempio di vita.

Le vicende della vita e della guerra strapparono a Minuccia un altro voto segreto: dare la sua vita in cambio di quella del fratello Gigetto, che era prigioniero di guerra. Fu accontentata. Colpita da grave malattia e da lunga e dolorosa agonia, morì il 16 novembre del 1949. L'amica Pasqualina D'Agostino, seguendo le indicazioni di Minuccia, ad insaputa della famiglia, le confezionò l'abito da passionista da lei tanto desiderato e che voleva indossare almeno sul letto di morte⁶⁶.

La sindacalista santa, *Margherita De Santis* nacque a Napoli il 24 maggio 1919. Il padre Salvatore gestiva un negozio di scarpe che gli dava tutto il necessario per vivere agiatamente con la sua numerosa famiglia. Margherita era la penultima di 8 figli. La madre, Assunta Fucito, era una donna energica, molto devota e animata da spirito di carità e zelo apostolico. L'improvvisa morte del padre nel 1923 portò fame e sacrifici. Nonostante Margherita fosse molto brava negli studi elementari, e la maestra sollecitasse la madre a farla proseguire negli studi, dopo la sesta classe, Margherita fu costretta, dalle ristrettezze economiche, ad entrare nel mondo del lavoro. Dapprima lavorò come *furchettara*⁶⁷ a domicilio per aiutare suo fratello nella lavorazione dei guanti⁶⁸. In seguito lavorò in una maglieria e con lo scoppio della seconda guerra mondiale fu costretta a cercare un lavoro più redditizio e stabile, per questo motivo presentò domanda presso un tabacchificio. Essendo orfana, e sorella di un soldato, la sua

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 35.

⁶⁷ Doveva tagliare gli inserti che uniscono un dito di un guanto all'altro.

⁶⁸ CARMELO CONTI GUGLIA, *Gli operai non li tradirò mai. Margherita De Santis, la sindacalista santa*, Ed. Artistica, Roma 1976, p. 15.

domanda venne accolta. Aveva conosciuto un ragazzo, al quale voleva bene, ma si sarebbe dovuta allontanare da Napoli dopo il matrimonio per trasferirsi nel paese del marito. La madre di Margherita non voleva perdere la figlia e si oppose alla loro unione. Il ragazzo le propose la fuga, ma Margherita non poteva rinnegare i suoi profondi e radicati principi morali e rifiutò. Il lavoro diventò per Margherita, fino alla fine, il campo fruttuoso delle sue intensità ascetiche, della sua generosità e dedizione totale, della semplicità e della sua santità. Si sentì attratta dalla consacrazione religiosa, ma la situazione economica della famiglia, dopo la morte della madre, era ancora più precaria e Margherita ebbe la forza di conciliare la sua necessità spirituale-contemplativa con il lavoro. Nel febbraio del 1945, guidata dal padre spirituale Padre Valentino dei Servi di Maria, fece voto di castità⁶⁹. La sua carriera di operaia nel tabacchificio proseguì di successo in successo, per le sue qualità non comuni e la scrupolosità con la quale eseguiva i compiti a lei affidati. Fu nominata responsabile sindacale della CISL e fu attivista dell'ACLI fin dal 1950. Le operaie portavano in fabbrica tutti i loro problemi: la salute dei figli, i tradimenti dei mariti, le difficoltà economiche, le incomprensioni e le invidie per le altre operaie. Margherita riusciva a consolare tutte con una parola, una preghiera, un prestito fatto di nascosto e mai sollecitato. Tutti l'amavano. La chiamavano la "santina".

Margherita ha santificato la sua vita perché vedeva in ogni lavoratore, e anche negli avversari, Gesù⁷⁰. Nell'agosto del 1960 fu ricoverata all'ospedale "Pascale" di Napoli per l'asportazione di una mammella. Il tumore era maligno, ma con molte cure, restò in vita e soprattutto in piena attività fino al 7 di ottobre del 1965. Margherita aveva fatto dei quarantuno anni della sua esistenza una fusione perfetta di lavoro e spiritualità, per raggiungere la beatificazione celeste.

In un piccolo paese della provincia di Avellino, Campanarello, nacque il 2 di luglio del 1925 *Adriana, Rachelina, Anna Ambrosiani*, figlia unica del dott. Alberto, medico-chirurgo e Filomena Sordillo. Nel palazzo Ambrosiani, gli zii e i nonni accolsero con grande gioia l'arrivo della bimba. Erano convinti che avrebbe portato un alone di vita nuova e di speranza a tutti loro. Molto amata, dunque, ma educata con la dovuta fermezza e dolcezza, Rachelina mostrò ben presto le sue inclinazioni spirituali e il suo desiderio apostolico. A quattro anni di età le apparve l'immagine della Madonna. Confidò l'episodio alla madre, che non fece trasparire il suo turbamento, ma che pretese di sapere di più su questa signora. Conosceva sua figlia, Rachelina non era capace di dire bugie. La bimba

⁶⁹ *Ibidem*, p. 61.

⁷⁰ *Ibidem*.

la descrisse come molto bella, vestita di bianco, con una cintura di nastro azzurro. L'episodio restò un segreto tra lei e la madre. A quell'età sapeva già leggere e tenere con fermezza la penna tra le dita. Iniziò, così, a frequentare la scuola come uditrice, con un anno di anticipo. A cinque anni fu colpita dal morbillo. Tutti erano in ansia per lei, anche lo stesso papà medico. Superata la malattia, Rachelina tornò a scuola e raccontò alla maestra – come già aveva fatto con i genitori e le cuginette, durante la convalescenza – con candore e fermezza che S. Antonio le aveva sorriso durante la malattia annunciandole una presta guarigione, ma che sarebbe ritornato a riprenderla a quindici anni. La maestra rimase molto turbata. Una bimba di cinque anni non può immaginare o inventare tanto⁷¹. I suoi studi, intanto, progredivano. A 10 anni sostenne brillantemente gli esami per essere ammessa alla scuola successiva. Fu iscritta al ginnasio del vicino paese di Dentecane. Studiò con lena e con forte senso del dovere. Amava la natura alla maniera francescana e i poveri come fratelli. Per continuare gli studi fu mandata a Bari dallo zio Leonardo, canonico della Basilica di San Nicola, nonché preside dell'Istituto S. Rosa. Le suore e le educande dell'istituto restarono affascinate dalla rettitudine morale di Rachelina, dal suo animo delicato e sincero e la sua profonda spiritualità. La salute di Rachelina, però, era precaria. Spesso era colpita da malattie lunghe ed ostinate che ne indebolivano il fisico, ma ne fortificavano lo spirito. Per continuare il liceo, Rachelina convinse i genitori che Roma sarebbe stata la città ideale. Dopo esserci stata 4 anni, era stanca di Bari, voleva avere altre conoscenze, appagare il suo desiderio di conoscere la città eterna, dove avrebbe potuto continuare anche i suoi studi universitari. Rachelina, a 15 anni, si trasferì a Roma nell'Istituto Cabrini, retto dalle suore Missionarie del Sacro Cuore. Gli studi proseguirono nel migliore dei modi, come il suo cammino spirituale, sempre più intenso e appassionato. Il suo amore profondo per la Madonna – che più di una volta le era apparsa quando era piccola – si rafforzò ancora di più con le preghiere, fiorette e sacrifici corporali giornalieri. Nel febbraio del 1941 fu costretta a letto dall'influenza. Dopo qualche giorno, il medico curante diagnosticò una gravissima meningite influenzale. Nel giro di pochi giorni, Rachelina, così come le era stato detto da S. Antonio, quando era bambina, volò al cielo. Era il 10 marzo del 1941, ella aveva 15 anni e 8 mesi⁷².

Dopo la sua morte, molte furono le persone che confessarono di aver evitato pericoli e di essere miracolosamente guarite per intercessione di Rachelina, non solo nel paesino di Campanarello – dove già da tempo la chiamavano la "santina", ma lungo tutta la penisola italiana. Molti soldati della Seconda

⁷¹ ICILIO FELICI, *Il volo di un angelo*, Ed. Paoline 1955, pp. 9-27.

⁷² *Ibidem*, pp. 156-173.

guerra Mondiale dichiararono di aver evitato bombardamenti e imboscate, dopo aver avuto l'apparizione di Rachelina, che li metteva in guardia.

* * *

Ci sono state anche donne che non hanno saputo resistere alle tentazioni terrene e sono venute meno alla promessa fatta a Dio di abbracciare la vita monacale o claustrale. I motivi potrebbero essere tanti. La scelta avvenuta, a volte, in tenera età, quando non si ha la piena convinzione e coscienza delle proprie azioni; o la costrizione ad intraprendere una strada non desiderata e non adeguata all'esuberanza di carattere e di spirito.

Nella Napoli del '600, casi del genere non erano rari. Alcune suore, come *Camilla Caracciolo*, *Isabella Loffredo*, *Alfonsina Rispoli*, *Eleonora de Ruggiero*, *Maria Sparano*, nei tribunali dell'inquisizione, sconfessarono la loro fede⁷³. Nel 1746 un altro caso increscioso si registrò nel monastero di S. Maria della Strada di San Lorenzo Maggiore. La monaca *Rosa Massaro* diede scandalo con le sue illecite relazioni con il Padre Fra Giovanni Battista di Siena, religioso Agostiniano Coloritano, dimorante nel monastero⁷⁴.

I casi più noti ed eclatanti sono quelli di Enrichetta Caracciolo e Giulia De Marco.

A volte, la rigidità di regole congregazionali e la complessità di dogmi, riti e cerimonie non trovano corrispondenza in cuori che sono più propensi alla preghiera personale e spontanea, e a condurre una vita libera da regole religiose rigorose, pur se intensa di fede e di apostolato.

Enrichetta Caracciolo è l'esempio che si può essere buoni cristiani anche senza pronunciare i voti monacali, conducendo una vita semplice e decorosa, dedicata alla famiglia con le sue gioie e dolori, e fatta di lavoro onesto e zelante e di opere sociali.

Enrichetta nacque a Napoli nel 1821, dal maresciallo Caracciolo appartenente alla famiglia altolocata dei principi di Fiorino. La sua era una famiglia numerosa, Enrichetta era la quinta di 7 figlie⁷⁵. A 14 anni era ormai una bella ragazza e le prime simpatie, i primi amori iniziarono a turbare il suo animo e il suo cuore. La perdita del padre fu un fulmine che bruciò la sua giovinezza e segnò pesantemente tutta la sua vita. La responsabilità e il buon governo della numerosa famiglia furono affidati alle cure della madre, che ben presto progettò le linee della sua vita futura e delle sue figlie. Decise di risposarsi ed Enrichetta

⁷³ *Ibidem*, p. 84.

⁷⁴ GIAN PAOLO TRIFONE, *op. cit.*

⁷⁵ VINCENZO MAZZACCA, *Cronaca di un convento*, Benevento 1983, p. 104.

doveva entrare in convento, pur non avendo un briciolo di vocazione. Enrichetta, amareggiata, delusa, ma impotente di fronte a tale imperativo, non poté fare altro che obbedire ed entrò nel convento di San Gregorio Armeno in Napoli. Anche dietro le grate delle finestre e nell'applicazione delle regole implacabili del convento, il pensiero di Enrichetta volava via: il suo desiderio, di uscire un giorno da quella prigione, era sempre vivo nel suo cuore. La sua fede in Dio era profonda e pregava con convinzione e devozione, ma non riusciva a trovare una ragione plausibile alle rigide se non inumane regole restrittive che regolavano la vita monacale, e soprattutto all'ipocrisia diffusa e profonda che aleggiava tra le pareti del convento. Tutto ciò non poteva non sviluppare in lei un acceso anticlericalismo. Nel 1849, accompagnata dalla madre riuscì ad uscire dal convento per sottoporsi a cure termali. Cercò, in seguito, di fuggire, ma venne ripresa e arrestata. Enrichetta, avvilita, disperata, rifiutò il cibo per qualche tempo e addirittura tentò il suicidio. Il risultato fu un anno di isolamento a Mondragone. Il 7 settembre del 1860, dopo venti anni di convento, Enrichetta, a 39 anni di età, si spogliò del velo nero, che depose sull'altare e fuggì via, dando inizio ad una nuova vita. Una vita che poteva dare spazio alle sue inclinazioni, ai suoi bisogni, ai suoi desideri. Sposò il patriota napoletano Giovanni Grenther e diventò attiva corrispondente di giornali politici.

Nella sua autobiografia, Enrichetta si chiede: *Perché, compiendo gli uffici di buona madre, di buona cittadina, perché pur io non potrò aspirare ai tesori della Divina misericordia?*⁷⁶.

Giulia De Marco nacque a Sepino, in Molise nel 1575⁷⁷. Entrata nelle schiere delle terziarie francescane, ebbe come padre spirituale e confessore Aniello Arcieri dell'ordine dei Ministri degli Infermi. Ben presto fra i due nacque un ambiguo sodalizio, che poco più tardi si estese anche all'avvocato Giuseppe de Vicariis, un laico con moglie e una figlia. La formula elaborata dalla De Marco derivava probabilmente dalla lettura di alcuni libri che circolavano nel napoletano a quel tempo, come *Lo Specchio delle anime semplici* dell'eretica Margherita Porete⁷⁸, portato e diffuso a Napoli forse dallo spagnolo Giovanni Valdesa; e un libro intitolato *Beneficio di Cristo*, in cui si inneggia al libero arbitrio⁷⁹. Questa

⁷⁶ GIULIA GALEOTTI, *Enrichetta Caracciolo*, pp. 28-31 in Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le pari Opportunità - *Italiane* - Vol. I, Roma 2004.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ PAOLA ZITO, *Giulia o dell'umiltà finta*, pp. 11-27 in "Rivista Storica del Sannio" 1-2000. Dal manoscritto pubblicato da GIUSEPPE MICHELE ROSSI, *Brevi note di Storia Cerretese*, 1988 - Copia del manoscritto scoperto da Salvatore Biondi nel monastero delle Clarisse di Cerreto Sannita - risulta che è nata a Napoli nel 1578, p. 3.

⁷⁹ *Arsa viva* a Parigi nel 1310.

formula godeva di forte carisma presso la gente più umile e diseredata, ma aveva seguaci anche tra le file di giovani e giovanette di famiglie signorili. I seguaci di Giulia dapprima si radunavano nella casa del dott. Michele Urbano, poi nella stessa casa di Giulia, perché più comoda e più perché convenivan tutti ad adorarne la Madre e Maestra dovunque fosse questa ad abitare⁸⁰. La consideravano quasi come una santa, perché, come lei stessa affermava, godeva di un'intima unione con Dio e poteva digiunare per lungo periodo senza averne conseguenza alcuna per la sua salute⁸¹. Giulia non tardò a suscitare il sospetto delle autorità ecclesiastiche. Per misure cautelative l'Arciere fu mandato nello Stato Pontificio e la De Marco fu trasferita nel monastero di Sant'Antonio in Napoli. Il trasferimento non servì ad interrompere l'attività della monaca, che continuò ad attirare ed ingannare laici e religiosi e a farsi adorare come Madre e Maestra⁸², sempre aiutata dall'avvocato de Vicariis che le procurava degli scritti che lei asseriva essere suoi ed ispirati dal Cielo. Le autorità decisero, dunque, di mandarla sotto stretta sorveglianza nel convento di Cerreto Sannita, retto dalla Badessa Girolama Corrado, dove restò dal 1607 al 1610. Anche qui non mancò di circuire le suore e di intaccare quella pace spirituale che regnava nel monastero delle Clarisse. Ma le suore, pur se buone, poco scaltre e provinciali, non caddero nella sua rete, al contrario la sorpresero mentre di notte, con chiavi false, rubava il cibo dalla dispensa per soddisfare la sua fame messa a dura prova dai cosiddetti "lunghi digiuni"⁸³. Era stata ormai scoperta, non poteva rischiare oltre. Sempre con l'aiuto del de Vicariis, che segretamente era arrivato a Cerreto con lei, la De Marco si adoperò per farsi trasferire nel convento di Nocera dei Pagani. Rientrata a Napoli, fu accolta con acclamazione dalla gente; persino la coppia vicereale la salutò con entusiasmo e Giulia godé di tre anni di gloria. Ma l'istinto primario di Giulia non tardò ad emergere, né l'opera dei Padri Teatini si arrestò. La De Marco fu mandata a Roma e nel 1615 iniziò un lungo e tormentoso processo contro di lei ed il suo equivoco sodalizio-congragazione, basato su pratiche carnali, considerate non peccato mortale perché l'uomo a questo inclina di sua natura⁸⁴. Vestita di giallo, come era costume nei Tribunali dell'Inquisizione, la De Marco fu costretta ad abiurare e confessare pubblicamente i suoi errori e condannata e messa in carcere ne pagò la pena in tutta la sua vita⁸⁵.

⁸⁰ PAOLA ZITO, *op. cit.*

⁸¹ G.M. ROSSI, *op. cit.*, p. 3.

⁸² RENATO PESCIPELLI, *Il monastero delle Clarisse nella vecchia e nuova Cerreto*, Napoli 1988, p. 36.

⁸³ G.M. ROSSI, *op. cit.*, p. 3.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 4-5.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 1-2.